

Authors of numerous civil and religious works of extraordinary design quality, as well as of the renowned restoration of the ancient castle of Koldinghus, the Danish architects Inge and Johannes Exner have succeeded in combining Nordic modernism with a careful attention to the historical continuity of architecture. Their churches are permeated by an austere light that creates spaces as intimate as rooms, yet ineffable because open to the infinite.

Inger e Johannes Exner

Luce austera: tre chiese in Danimarca
Austere light: three churches in Denmark

Andrea Innocenzo Volpe

The character of a room is determined by the intensity and pattern of the incoming light. The light itself cannot be seen, but its presence and effect can be felt and experienced via the materials illuminated by it. For Islev Church, a relatively low level of lighting has been deliberately chosen. Why was this done? Because light is a cheap material, it is the easiest and most potent means of achieving a differentiation between different zones¹.

Con poche parole tipiche della formazione luterana ricevuta dai genitori sacerdoti, Johannes Exner riassume la scelta compositiva che definisce l'atmosfera e lo spazio di una fra le più importanti opere realizzate dallo studio fondato nel 1958 assieme alla moglie Inge. Vicenda professionale e umana, quella degli Exner, che rappresenta per la storia dell'architettura danese della seconda metà del Novecento una delle più avanzate riflessioni critiche sull'eredità del funzionalismo nordico e sulle sue possibilità di includere i temi della continuità della storia dell'architettura e delle tradizioni tipologiche e vernacolari avendo come fine una prassi progettuale permeata da una rigorosa modestia espressiva. Condizione base per veicolare mediante il progetto quei valori, etici, umanistici e religiosi che gli architetti intendono porre a servizio della comunità. Nel caso degli Exner questo processo si è esplicitato nel corso degli anni attraverso un corpus di raffinati restauri di architetture religiose o di castelli in rovina² e con progetti di nuove chiese che hanno saputo riportare silenti memorie di antiche misure là dove anonime, modernissime periferie erano cresciute. Un notevole patrimonio di progetti ancora poco conosciuti alle nostre latitudini³.

The character of a room is determined by the intensity and pattern of the incoming light. The light itself cannot be seen, but its presence and effect can be felt and experienced via the materials illuminated by it. For Islev Church, a relatively low level of lighting has been deliberately chosen. Why was this done? Because light is a cheap material, it is the easiest and most potent means of achieving a differentiation between different zones¹.

With a few, measured words, which reflect the Lutheran education received from his pastor parents, Johannes Exner summarises the compositional choices that shape the atmosphere and space of one of the most significant works produced by the studio he founded with his wife Inge in 1958. The Exners' professional and personal journey represents, for the history of Danish architecture in the second half of the 20th century, one of the most advanced critical reflections on the legacy of Nordic functionalism and its potential to embrace the themes of the historical continuity of architecture, as well as of the typological and vernacular traditions, moving towards a design practice marked by a rigorous expressive modesty. This is, for them, a necessary condition to convey, through the project, those ethical, humanistic and religious values that they intend to put at the service of the community. In the case of the Exners, this process manifested itself over time through a tasteful corpus of restorations of ruined religious architectures and castles², together with projects for new churches capable of evoking silent ancient memories in those places where anonymous, hyper-modern suburbs had been developed. A remarkable array of projects that are still little known in our part of the world³.



Inge Augusta Würtzen (1926) e Johannes Exner (1926-2015) nati entrambi a Randers, frequentano la Royal Danish Academy of Fine Arts di Copenhagen dove si laureano nel 1954, due anni dopo il matrimonio. Si costituisce così un sodalizio affettivo e professionale che intreccia la predisposizione alla teoresi di Johannes alla discreta ma colta pratica progettuale di Inge, la silente forza propulsiva dello studio.

Fin dalla sua fondazione la Exners Tegnestue A/S si specializza nel campo del restauro. La sensibilità nel concepire la vita di un edificio in modo analogo a quello di un organismo vivente e il restauro come una cura che non può cancellare i segni del tempo, segnalano fin da subito gli Exner come una coppia di architetti di talento, confermato dal progetto della loro prima chiesa⁴, la Sankt Clemens Kirke edificata nella città natale nel 1963 a seguito del concorso vinto nel 1958. Influenzata nei caratteri generali dal seminale progetto di Møller, Fisher e Stegmann vincitore del concorso di progettazione del 1931 per il campus dell'università di Aarhus e celebre per il disegno del paesaggio curato da Sørensen, la chiesa di Randers cita nella deformazione pentagonale della navata, la matrice esagonale dell'aula magna, aprendosi in modo simile sul paesaggio. Evidente, nella scelta di affidare l'espressività del complesso al solo laterizio segnato dai grafici commenti della malta, l'influenza di Sigurd Lewerentz. Mentre palese è l'omaggio all'architettura di Frank Lloyd Wright nell'abside, ritmato dagli alti setti che tagliano la luce del sud drammatizzando gli effetti all'interno dell'aula.

A un così potente debutto, seguono altre opere che renderanno noti gli Exner al di fuori dei confini nazionali. Si veda la piccola casa che la coppia costruirà per la propria famiglia a Skodsborg nel 1961, abitata fino al 1965 e poi lasciata a seguito della chiamata di Johannes a professore associato e Direttore del Dipartimento di Restauro nell'allora nascente scuola di architettura di Aarhus. Passaggio fondamentale nella riflessione degli Exner sul tema dell'architettura sacra e sui cambiamenti dello spazio liturgico luterano è il concorso del 1961 per la Nørrelandskirken a Holstebro. La chiesa, ora priva di navata, è definita dagli architetti come una 'stanza', solo molto più grande di quelle che formano il complesso parrocchiale organizzato attorno a un chiostro-giardino dove si aprono gli spazi parrocchiali.

L'aula è posta nell'angolo sud-ovest del complesso, così da ricevere la migliore luce dai due tagli che dal tetto alla base incidono la muratura del volume a pianta rettangolare rispettivamente negli angoli a ovest e a meridione. Volume replicato in miniatura, a guisa di modello della chiesa stessa, nel singolare campanile la cui cella campanaria vola a circa 40 m di altezza sostenuta da un'esile scala metallica elicoidale e da una serie di tiranti posti alla base. Contrappunto ironico allo spazio della preghiera e del raccoglimento. Qui i toni caldi del laterizio giallo, graficamente segnato dai grezzi commenti di malta, il cassettonato del soffitto ligneo, distaccato dalla muratura da una sottile lama di luce continua lungo le pareti, trova l'unica eccezione nel taglio praticato nel soffitto in corrispondenza dell'opera tessile di Jens Nielsen (1891-1978). Dalle prime ipotesi planimetriche, ancora condizionate dalla divisione delle panche secondo un tradizionale asse di simmetria che conduce alla zona presbiteriale, la versione realizzata sposta l'asse visivo sull'altare tagliando in diagonale la disposizione delle sedute. La luce del taglio a meridione trova finalmente il suo drammatico fuoco portando i fedeli attorno all'altare e non più in fronte ad esso. La luce radente che piove dall'alto è quasi contraddetta dalla drammatica e mutevole luce del sud. Un espediente teatrale a cui corrispondono i dispositivi scultorei dell'illuminazione artificiale. Un metallico albero della vita protegge i fedeli seduti a occidente, mentre un lampadario

Inge Augusta Würtzen (1926) and Johannes Exner (1926-2015) were both born in Randers and studied at the Royal Danish Academy of Fine Arts in Copenhagen, where they graduated in 1954, two years after getting married. It is thus that an affective and professional partnership was established, in which Johannes' theoretical inclination was combined with Inge's discreet, yet albeit silent, driving force behind the studio.

Since its foundation, Exners Tegnestue A/S has specialised in the field of restoration. Their sensibility in conceiving the life of a building as that of a living organism and the idea of restoration understood as care, which respects the signs of time, soon revealed the talent of the couple of Danish architects. This approach materialised in their first major project, the Sankt Clemens Kirke⁴, which they built in their home-town in 1963, after winning the competition in 1958. The church in Randers is influenced by the 1931 winning project for the Aarhus University campus by Møller, Fisher and Stegmann, which is well-known also for the landscape designed by Sørensen. In particular, the pentagonal nave recalls the hexagonal shape of the lecture hall, and also opens in a similar way towards the surrounding landscape. The influence of Sigurd Lewerentz is manifest in the choice of entrusting the expressive qualities of the complex exclusively to the brickwork, enhanced by the graphic marks of the mortar. Similarly, the apse reveals a clear homage to Frank Lloyd Wright's architecture, with the high partitions that filter the light from the south, creating striking effects inside the hall. After such a remarkable debut, the Exners produced other works that earned them recognition well beyond Denmark's borders. These include the small house they built for their family in Skodsborg in 1961, in which they lived until 1965, when the couple moved to Aarhus following Johannes' appointment as an associate professor and Head of the Restoration Department of the newly founded School of Architecture. A key moment in Exner's reflection on sacred architecture and the evolution of Lutheran liturgical space is the 1961 competition for the Nørrelandskirken in Holstebro. In their project, the church, which lacks a proper nave, is conceived by the architects as a "room", simply much larger than the rest of the rooms belonging to the parish complex, which is arranged around a cloister-garden overlooked by the parish's community spaces. The hall is located at the south-west corner of the complex, so as to receive the best possible light from the two slits that cut through the walls of the rectangular volume from ground to roof at both the western and southern corners, respectively. The volume of the church is reproduced in miniature in the distinctive bell tower, which resembles a scaled-down version of the main structure. The belfry, hovering at a height of approximately 40 metres, is supported by a slender metal spiral staircase and a series of tie rods anchored at the base, as if in ironic counterpoint to the space of prayer and meditation. The warm tones of the yellow brickwork, highlighted by rough mortar marks, and the wooden coffered ceiling, separated from the masonry by a thin beam of light running along the walls, are interrupted only by an opening in the ceiling at the place where Jens Nielsen's (1931-1978) textile work is located. In the first design proposals, the arrangement of the pews still follows a traditional symmetrical axis oriented towards the area of the presbytery. In the final version, however, the visual axis shifts towards the altar, with the seats arranged diagonally so as to create a new spatial dynamics. The light entering from the southern incision finally reaches its focal point, guiding the faithful around the altar rather than in front of it. The sweeping light coming down from above almost seems to be in contrast with the dramatic and ever-shifting light that comes pouring from the south. A theatrical device reflected in the sculptural elements of the artificial lighting. A metal tree of life

a forma di costellazione di stelle illumina il presbiterio di una morbida luce di elettrica notte stellata.

Inaugurata nel 1970, appena un anno dopo la Nørrelandskirken, la Islev Kirke di Rødovre rappresenta forse il punto più alto della ricerca degli Exner sulla possibilità di lavorare con la luce di uno spazio sacro. «Nella chiesa di Islev si coltiva l'atmosfera cupa degli interni e la bellezza dello spazio poco illuminato, ispirandosi alle chiese romaniche»⁵. Costruita vicino ad una strada di grande scorrimento, il complesso parrocchiale di Islev rovescia la logica della chiesa di Nørrelands. Il frammento di un chiostro, sorta di rovina di un'antica fortezza, protegge dal rumore del traffico il piazzale d'ingresso aperto su una strada minore perpendicolare alla Slotsherrensvej. All'incrocio delle strade la simbolica presenza del bastione-torre campanaria, dove una serie di semiconi deformano il cubico paramento in laterizio, divenendo diffusori del suono delle campane celate all'interno del volume del tozzo campanile.

La serie di ambienti di servizio alla parrocchia che racchiudevano lo spazio del piazzale in origine con una disposizione ad L – successivamente ampliata in più consono schema a C – lavora da avancorpo alla progressione volumetrica della sala degli incontri, della sala riunioni e dell'aula di preghiera: il volume più grande, visibile dalla trafficata strada. L'accesso all'aula è ancora una volta risolto tramite un asse diagonale che introduce i fedeli in una selva oscura di pilastri metallici che reggono il grande volume dell'organo. Solo dopo aver superato questo nartece interno, la vista si apre sullo spazio sacro. Ancora una volta il ligneo tetto 'vola' grazie alla luce naturale che piove sulle grezze murature laterizie. Qui il soffitto si presenta a guisa di reticolare spaziale ispirata alle antiche tecniche di costruzione dei ponti in legno d'epoca medievale. A sottolineare a un tempo la differenza e la continuità con l'impianto delle chiese romaniche, una sola eccezione: una leggerissima inflessione curvilinea della muratura a settentrione evoca la presenza di un'abside, modernamente decentrata rispetto all'asse di simmetria dell'aula. La deformazione dell'abside, rispetto alla linearità del lucernario continuo posto fra soffitto e pareti, permette di far entrare una maggiore quantità di luce da sud, esaltandone la presenza nonostante la minima curvatura del paramento murario. Un piccolo gesto che intensifica la presenza in controluce dell'altare in muratura e del suo basamento circolare, origine geometrica della parete curva. A sottolineare ulteriormente la presenza della sacra mensa, un taglio orizzontale si apre alla base della curvatura. A compensare l'illuminazione naturale, una teoria di lampade sospese a bassa intensità accende di un cielo stellato la chiesa nelle funzioni serali, consentendo di leggere questa volta tramite l'ombra ciò che di giorno era rivelato dalla luce naturale.

Considerata dalla critica come una delle chiese riformate più importanti del tardo modernismo danese maturato sui temi proposti dal Team X e sulle inevitabili suggestioni dell'opera di Kahn, la chiesa di Islev esprime forse meglio di ogni altra opera, l'austera etica progettuale degli Exner⁶ e la loro raffinata semplicità, risolta qui con una sapiente mossa degna di antichi costruttori.

protects the worshippers seated to the west, while a chandelier, inspired by a constellation of stars, casts a soft, electric light, similar to a starry night, over the presbytery. Inaugurated in 1970, just a year after the Nørrelandskirken, the Islev Kirke in Rødovre can perhaps be considered as one of the most significant outcomes of the Exners' research into the use of light in sacred space. "The Islev Kirke, drawing inspiration from Romanesque churches, embraces the solemn atmosphere of its interiors and the beauty of dimly lit spaces"⁵. Built near a busy thoroughfare, the Islev parish complex reverses the reasoning behind the Nørrelands church. A fragment of cloister, resembling the ruin of an ancient fortress, serves as a barrier against traffic noise, sheltering the forecourt, which opens instead onto a side street that runs perpendicular to the Slotsherrensvej. At the crossroads of the streets stands the symbolic presence of the bastion-bell tower, where a series of semicones deform the cubic brick volume, thus becoming diffusers for the sound of the bells concealed within the sturdy structure of the belfry. The service areas of the parish, which initially bordered the forecourt following an L – shaped distribution – later expanded into a more functional C-shape - serve to introduce the main volumes of the complex: the assembly hall, the meeting room and the prayer hall, the latter being the largest volume and clearly visible from the busy street. Access to the hall is once again resolved through a diagonal axis that introduces the worshippers into a dark forest of metal pillars that support the large volume of the organ. Only after passing this interior narthex, does the view open over the sacred space. Once again, the timber roof "hovers", thanks to the natural light that pours onto the rough brick walls, whereas the ceiling is arranged as a spatial grid inspired by the building techniques of Mediaeval timber bridges. There is one exception which simultaneously marks a difference and a continuity with the tradition of Romanesque churches: a slight curvature of the north wall, which recalls the shape of an apse, reinterpreted in a modern key and shifted with respect to the central axis of the hall. The slight deformation of the apse, in contrast to the linear nature of the continuous skylight between the ceiling and walls, allows light from the south to penetrate with greater intensity, enhancing its presence despite the minimal curvature of the wall. A small gesture which intensifies the presence, in *controluce*, of the altar and its circular base, which are the geometrical origin of the curved wall. To further emphasise the presence of the altar table, a horizontal opening is inserted at the base of the curvature. To compensate for the natural light, a series of low-intensity suspended lamps illuminate the church with a starry-sky effect during evening services, making it possible to read through shadows what was revealed by natural light during the day.

Considered by critics to be one of the most important reformed churches of late Danish modernism, influenced by the themes of Team X and by Kahn's works, the Islev church embodies, perhaps better than any other project, the Exners'⁶ austere design ethics and their refined simplicity, here expressed with a skilful gesture that is worthy of the art of ancient builders.

Translation by Luis Gatt

¹ I. e J. Exner, *Islev Kirke*, «Arkitektur», n.5, 1973, p. 56.

² Si veda l'esemplare recupero del Koldinghus (1972-1992). Cfr. J. Exner, *Koldinghus: the conversion of an old royal Danish castle*, «Monumentum», Vol. 27, 4, December 1984, pp. 285-300 e J. Exner, *Museum in Koldinghus Schloß*, «Detail», Renovation, 4, 1988, pp. 401-410

³ L'unica monografia dedicata al corpus delle opere degli Exner, pubblicata in danese, è di T. Bo Jensen (a cura di), *Exner*, Ikaros Press, Aarhus 2012. Dal 2018 è online l'archivio delle opere il sito <https://ingerogjohannesexner.dk/>.

⁴ Progetto in collaborazione con Knud Erik Larsen.

⁵ I. e J. Exner, dalla relazione di progetto.

⁶ La maestria degli Exner sarà riconosciuta da The American Institute of Architects con l'Honorary Fellowship e il titolo di FAIA (Fellow of the American Institute of Architecture) conferito nel 1992. Numerosi altri premi hanno celebrato nel corso degli anni la carriera degli architetti.



p. 133
 L'abside della Sct. Clemens kirke a Randers, aperto verso la luce del sud del Vestparken, 1963, foto © Paul Poulsen
 pp. 136-137
 La chiesa vista da sud ovest, 1963, foto © Paul Poulsen
 La pianta pentagonale che cita l'aula magna della Aarhus University di C.F. Møller, Fisher e Stegmann, 1931, © Inge og Johannes Exner Archives
 Dettaglio del paramento murario del fronte meridionale della chiesa di Sct. Clemens, 1963, foto © Paul Poulsen
 pp. 138-139
 Il fronte sud della Nørrelandskirken a Holstebro, 1969 con in primo piano il muro del recinto e le casette dei boy scouts, foto © Johannes Exner
 Una luce drammatica entra nell'aula dalla sottile incisione praticata nel paramento murario meridionale, 1969, foto © Paul Poulsen
 La pianta del complesso parrocchiale e il corpo delle aule per la catechesi che protegge il giardino dal rumore della strada a grande scorrimento posta a settentrione, © Inge og Johannes Exner Archives
 pp. 140-141
 La pianta del complesso parrocchiale della Islev kirke a Rødovre, 1970, © Inge og Johannes Exner Archives
 Il sagrato della chiesa di Islev con a destra il bastione-torre campanaria, 1970, foto © Keld Helmer Petersen
 L'accento di abside nell'aula esaltato dalla luce zenitale del sud, 1970, foto © Keld Helmer Petersen





